

Una ragazza colombiana, ex detenuta, è la coordinatrice di un centro d'accoglienza della Caritas

A «casa» di Alina le donne scordano il mal di carcere

Il primo e unico viaggio dalla Colombia all'Italia le è costato cinque anni di carcere. Alina, come della droga «per vedere Venezia», una volta scontata tutta la sua pena è ora la coordinatrice di una casa d'accoglienza della Caritas nel centro di Roma. Qui si rifugiano per qualche giorno le detenute in permesso e senza famiglia, che non saprebbero dove andare. Qui convivono finalmente in pace donne (e qualche uomo) di diverse razze, costumi e religioni

ANNA MOSELLI

I quindici giorni che sconvolsero la vita di Alina risalgono a cinque anni fa in Colombia. Lei era una ragazza di 28 anni come tante altre, anzi più fortunata di altre, aveva un lavoro alla Telecom un fidanzato che avrebbe dovuto sposare il mese dopo una bella famiglia composta dalla madre e nove fra fratelli e sorelle. Si era presa 15 giorni di permesso perché un amico le aveva proposto un lavoro extra sicuro e ben remunerato portare un pacchetto di coca in Italia. Alina fin da bambina sognava di venire nel nostro paese a Venezia e a Roma a vedere il Papa e il Vaticano. Non ci pensò troppo su l'opportunità era unica da prendere letteralmente al volo qualche lira in più in vista del matrimonio sarebbe stata utile e inoltre avrebbe visto le gondole e piazza san Pietro.

A Fiumicino l'hanno beccata subito una spiata chissà dai cieli azzurri e dal sole della sua terra a una cella di Rebibbia dai sogni infantili a cinque anni di condanna dal profumo dei fiori d'arancio alla violenza del carcere senza indumenti senza denaro e senza parole perché Alina non conosceva l'italiano. Quella «pazza» come la chiama oggi, le è costata carissima «è stato come morire e poi rinascere» quando ha finito di scontare la sua pena ed è venuta ad abitare in questa casa a cui l'arabico Giordano Bruno volta sdegnosamente le spalle sul palcoscenico più suggestivo della vecchia Roma, piazza Campo de' Fiori. Una casa che la Caritas ha affittato per le detenute in permesso per quelle donne che senza famiglia e senza risorse non saprebbero dove andare quando il giudice concede qualche giorno di regalia. Straniere per lo più di tutti i paesi, razze e religioni in attesa di essere espulse o di tornare in cella. Anche Alina prima che il portone di ferro di Rebibbia si aprisse per lei ha chiesto di potersi rifugiare in queste grandi stanze vecchie e silenziose col soffitto di legno e i mattoni di cotto rosso per terra. Ma don Sandro il cappellano le ha fatto un'altra proposta: noi ti offriamo

l'alloggio gratuito e tu fai la coordinatrice della casa finquando non trovi una sistemazione definitiva. I quindici giorni che sconvolsero la vita di Alina, oltre ai cinque anni di carcere, le hanno portato anche l'amore e un marito, un mite e taciturno ragazzo romano che lavora in banca e con lei ora condivide l'ospitalità della casa: dieci posti letto e una culla oltre alla stanza occupata dagli sposi, due bagni, una cucina, soggiorno dove ognuno può prepararsi da mangiare quando vuole, un salottino per vedere la televisione. «Una comunità di donne soprattutto ma ci sono delle eccezioni come un ragazzo della massima (il reparto di Rebibbia dei detenuti politici ndr.) che viene con la moglie e un giovane palestinese. Quando c'è posto ospitiamo anche i parenti dei reclusi che vengono da lontano. Chi può versa un piccolo contributo per il resto massima libertà e massimo rispetto. Io ho un carattere dolce non alzo mai la voce amo la tranquillità e la pace e riusciamo sempre a instaurare una buona convivenza. Chi viene qui non ha voglia di portarsi appresso le proprie angosce, vuole dimenticare. Coloro che continuano a pensare al carcere rischiano di non superare mai quel trauma. Si raggruppino dentro questa casa una metà che fuon appare difficile, la tolleranza e il rispetto reciproco».

Una cena palestinese

«A Natale» erano donne di tanti paesi diversi di fede cattolica e musulmana e abbiamo festeggiato il nuovo anno intorno a una cena preparata dal ragazzo palestinese. Per quel che riguarda gli orari ognuno è responsabile di se stesso rispetto al commissariato di polizia la casa comunque chiude alle 11 di sera».

Del carcere Alina ricorda i primi tre mesi passati a piangere rifiutando il cibo poi sono prevalsi il suo carattere forte festoso la spinta vitale e perché no l'ingenuità. «Uno dei primi giorni in infermeria vidi arrivare una ragazzina pallida e smunta che fatto qualche passo

«Rischia di morire» Domanda di grazia per detenuto cardiopatico e diabetico

Un detenuto, Vincenzo Marinconi, 54 anni, rischia di morire. È cardiopatico, diabetico, soffre di asma e ipertensione.

La moglie, Maria Luogrande, 51 anni, ha fatto domanda di grazia e lanciato un disperato appello al comitato diritti detenuti.

Lo denuncia in un comunicato il presidente dell'Associazione diritti detenuti, Franco Corbelli.

L'uomo è rinchiuso da due mesi nel carcere di Brescia dopo la revoca degli arresti domiciliari. Deve scontare una condanna a 5 anni e 9 mesi per falsi assegni e truffa. È in gravissime condizioni. La moglie, anche lei in non buone condizioni di salute deve essere operata, teme per la vita del congiunto.

«Ho paura di non rivederlo più», dice la donna nel suo disperato appello. «Sto chiedendo aiuto a tutti: ho fatto anche domanda di grazia che ha avuto il parere favorevole del tribunale di sorveglianza. Aspetto adesso solo il miracolo prima che si troppo tardi».

«Ho paura di non rivederlo più», dice la donna nel suo disperato appello. «Sto chiedendo aiuto a tutti: ho fatto anche domanda di grazia che ha avuto il parere favorevole del tribunale di sorveglianza. Aspetto adesso solo il miracolo prima che si troppo tardi».

scossa mi sono iscritta ai corsi di italiano ho fatto le elementari e le prime due classi delle medie e ho letto molto tanta ginnastica. Insomma ho occupato tutto il tempo senza lasciarmi coinvolgere nei pettegolezzi, le malignità, i dispetti che in un ambiente così promiscuo sono inevitabili. Ho conosciuto l'ingiustizia la divisione tra ricchi e poveri i privilegi riservati alle «celebrità» e l'indifferenza per gli sconosciuti. A Patty Pravo consentirono di tenere la sua pelliccia a me non lasciarono neppure il giaccone. Il carcere mi ha dato una lezione che non dimenticherò mai molto dipende dal carattere e dai valori che ciascuno porta dentro di sé».



Paola Agosti

Le scuse dello Stato italiano
Alina ha dovuto scontare la sua condanna quasi per intero. Il suo difensore d'ufficio si è dimenticato di presentare la richiesta di appello entro i termini stabiliti e non c'è stato nulla da fare. La giudice

ha deciso l'affidamento a una famiglia prima della definitiva liberazione. Le ha fatto le scuse a nome dello Stato italiano. Ma sembra che sia una cosa piuttosto frequente che gli avvocati degli stranieri se ne approfittano per la superficialità e leggerezza provocando «costi umani» difficilmente risarcibili. «Un mese in più o uno in meno per chi sta fuori conta poco ma chi è detenuto apprende le sue giornate a quella speranza. Il mio difensore mi ha rubato i soldi perché ho regolarmente pagato ma tutti anche dentro tendono a considerare le straniere come deboli e analizzabili. Per esempio le educatrici a cosa servono se neppure ti informano dei tuoi diritti di cosa ti spetta quali sono le formalità da sbrogliare per una vita un po' più facile?».

Con l'affidamento finalmente Alina ha potuto visitare il Vaticano. Portava il bambino di cui si prendeva cura tutti i giorni a passeggio

a piazza san Pietro. Poi c'è stato l'incontro con Giovanni. «Sua madre faceva l'infermiera a Rebibbia e quando sono uscita mi ha invitato a casa sua mi ha ridato un po' di quel calore familiare quella fiducia che mi erano mancati per quattro lunghi anni. Con suo figlio siamo diventati amici poi è scoppiato all'improvviso l'amore e ci siamo sposati circondati dall'affetto di tutta la sua famiglia. Le difficoltà però non sono ancora finite perché solo ora Alina ha presentato la domanda per bloccare il provvedimento di espulsione dall'Italia, che accompagnava la condanna. Dovrà fare poi la riabilitazione e chiedere il permesso di soggiorno per trovare un lavoro onesto e sicuro. Per sei mesi è restata immobilizzata a letto per una gravidanza difficile poi tanta male. Ma adesso voglia di vivere e di recuperare il tempo perduto è talmente forte che niente la fermerà. Anche perché il suo sogno di bambina di vedere Venezia ancora non si è realizzato».

All'asta lettere passionali di Caterina II

Saranno presto messe all'asta a Londra dieci appassionanti lettere d'amore inviate dall'imperatrice russa Caterina la Grande a un giovane capitano e amante di turno. Secondo quanto riferisce il quotidiano «The Times» le missive confermano la reputazione del «vorace appetito sessuale» della zarina che all'epoca aveva 50 anni, venti in più del destinatario delle lettere, capitano Ivan Nikolaevic Rumskoy Korsakov. La corrispondenza risale al biennio 1778-1779. In una Caterina parla di un «piccolo insignificante capo di biancheria intima» che aveva accluso come ricordo di un incontro in altre si lamenta dell'amarezza provata per non potere incontrare con la frequenza desiderata il suo uomo.

Le lettere che saranno offerte a un prezzo di partenza di 38.000 sterline (104,5 milioni) saranno poste in vendita alla fine di giugno in occasione della fiera dell'antiquariato del libro in programma a Londra. L'attuale proprietaria Sophie Dupré antiquaria specializzata in manoscritti riferisce di avere acquistato le lettere da un privato in Europa e afferma che nulla del genere è apparso sul mercato nel corso del ventesimo secolo. Secondo il professor John Alexander storico di Caterina consultato dal giornale le lettere confermano quanto si sapeva sul carattere e comportamento dell'imperatrice che salì sul trono degli zar nel 1762 dopo l'assassinio del suo consorte e predecessore Pietro III e vi rimase fino alla morte nel 1796.

Recordman Dodici ore su un piede

Mubamad Ikhlas un giovane indonesiano di 23 anni è ancora il uomo-record dell'equilibrio su un piede solo 12 ore 12 minuti e 12 secondi è il suo nuovo record due ore in più del precedente. Il giovane «rampoliere» ha surclassato l'portatore «Antara» la genzia di stampa nazionale indonesiana i 70 concorrenti che da tutto il mondo si erano dati appuntamento sabato scorso a Giava in Indonesia per cercare di battere il suo stesso record riportato nel 1994. di 9 ore. Gli sfidanti hanno abbandonato l'impresa dopo meno di due ore e molti hanno dato la colpa al clima tropicale cui non erano abituati. Ikhlas che durante la gara ha bevuto 25 bottiglie di acqua ha vinto un premio di mille dollari per la gara e di 500 dollari per aver superato il suo record precedente oltre due milioni e mezzo di lire.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

Per realizzare il suo sogno si è fatta togliere i seni e l'utero «Il mio sesso? Neutro»

Ha impiegato dodici anni per diventare quella che è oggi e per essere felice. Christie Eian Cane si è fatta togliere il seno poi ancora insoddisfatta si è sottoposta all'asportazione dell'utero ed ora non è né donna né uomo e confessa che questa è la condizione alla quale ha sempre aspirato trasformarsi in essere umano «neutro». Ha 37 anni intelligente colta di famiglia borghese Christie ha il cranio rapato a zero ed è a suo modo bella ed elegante avvolta in ambigue camicioni e scarpe. Così ama presentarsi agli altri.

Ne travestita né transessuale né tantomeno omosessuale ma semplicemente priva di una precisa identità sessuale è ora soddisfatta ma la sua vita è difficile perché la gente appena sa - la respinge. Del resto Christie non fa nulla per nascondere anzi ne è davvero fiera.

Però non è sola in un programma shock che non ha precedenti la BBC ha intervistato altri come lei e il dottor Leslie Feinberg spiega che in questa fine di millennio si assiste alla nascita di una generazione di persone che non accetta né di essere né di un sesso né dell'altro gente che vuole essere riconosciuta come appartenente a qualcosa di intermedio. Christie ha ora un compagno di sesso maschile anche se non è proprio lo stereotipo del maschio. A 31 anni dopo un decennio di varie insistenze riuscì a trovare un chirurgo disposto a tagliarle il seno. «Era il mio cruccio principale la cosa del mio corpo che mi piaceva meno», racconta alla BBC. Due anni dopo si sottopose all'isterectomia, cioè la rimozione dell'utero. «Solo allora ho cominciato a sentirmi bene. Prima c'era qualcosa che non quadrava una divergenza tra il mio stato mentale e il

mio aspetto fisico. Non mi sento né donna né uomo e tale voglio apparire per essere veramente me stessa». «Non è stato facile trovare la strada giusta. Già da piccola odiavo il mio corpo. Non volevo essere femmina ma sicuramente non che maschio. Poi ho avuto i primi rapporti sessuali e sono stati di sesso. Ho quindi pensato di essere lesbica ma non era così. Ora ho trovato la mia vera collocazione». Dopo tante tormentate vicende Christie vuole laurearsi in scienze politiche e impegnarsi in una campagna volta a fare capire alla gente che non sempre è possibile etichettare qualcuno in una delle due categorie sessuali esistenti. «Essere come questi sono ormai molti e il loro numero è in crescita. Su Internet sono 46 mila ogni mese le chatmate indirizzate al bolettino elettronico relativo al sesso neutro». In vista il dottor Feinberg che appunto parla di voglia di essere di «sesso intermedio».